Tommasèo dovranno dimettersi. Si aggiunga che il Manin iersera accolse freddissimamente, per non dir peggio, lo Stato Maggiore della Civica che gli annunziava le dimostrazioni fatte al Campo di Marte. Vedremo come anderà.

30. — L' agitazione prosegue e s' allarga. Essendo stato dall' autorità militare ordinato che alla Guardia Civica che fa la sentinella al palazzo del Governo in piazza San Marco fosse mescolata la Gendarmeria, fu una reazione grande e ragionevole nella Civica. Onde il Manin era in furore per tal inconveniente e lo vidi io mentre furibondo traversava la Piazza seguito da alquanto popolo recandosi al *Corpo di Guardia* a protestare contro chi avea emesso tal ordine. Alcuni di que' popolani gridavano: *Viva Manin,* ma fiaccamente. Alle 9 sera, venne la banda in piazza e gran popolo; si rinnovarono le dimostrazioni costituzionali con assai maggior strepito della sera antecedente e udii più volte esclamare: *Viva l'avvocato Manin, Abbasso il Dittatore.* Certo il Ministero è in un brutto imbroglio, l' ostinazione sua e l' antipatia troppo notoria contro re Carlo hanno disgustato. Vedremo lunedì che dirà l' Assemblea, e sarà cosa interessantissima.

Mi giunse oggi lettera da Padova di mia madre. Poveretta! essa non ricevè mie lettere e fu in grande angustia! Padova è un sepolcro; le requisizioni di bovi e cavalli sono orrende, e depauperano la provincia. A Rovigo appena entrati i Tedeschi requisirono 5 mila sacchi di frumento, 2 mila di avena ec.; a Vicenza 5 mila bovi. Orrori che sembrano favole. Speriamo nelle truppe piemontesi ora che sono cresciute di numero; esse potrebbero avanzarsi ad occupar Padova quando vogliono. I teatri, come in tutte le nostre città, anche qui a Venezia sono chiusi.

LUGLIO.

1, sera. — Il gran scirocco cacciò l' acqua in Piazza San Marco e faceva un effetto magico. Fui da Tommasèo: è curioso il suo contegno ed è incredibile l'ostinazione sua e di Manin per la Repubblica.

3. — Oggi grande assemblea. Appena escito di casa vidi affisso a tutte le cantonate a grandi caratteri: *Fratelli, ordine e tranquillità, la più piccola discordia farebbe trionfare il nemico.* A un' ora nella sala del Gran Consiglio si apriva l' Assemblea; dopo 52 anni di silenzio. L' Assemblea fu tumultuosa e febbrile in principio; vi fu una discussione tra Tommasèo e Castelli degna de' tempi di Cicerone. Manin lesse una bella relazione di quanto sommariamente era accaduto, ed era stato operato dal Governo: ma le minuziose pratiche legali e più la revisione delle nomine dei Deputati ritardarono la sessione sino alle ore 7, onde si stanziò di rimettere a domani alle ore 9 le decisioni più importanti, la *fusione,* cioè, col Piemonte e la rinnovazione del Ministero. Quantunque si scorga con dolore non esser noi maturi a simili pubblicità, nullameno fu molto interessante e grandioso questo avvenimento storico e domani se ne vedrà ancora più l' importanza. La popolazione era ansiosissima della decisione, ma tranquilla.

4. — Alle 9 ricominciò l' Assemblea che riuscì interessantissima. Dopo letti i discorsi del Ministero sulla condizione diplomatica, guerresca e finanziaria si venne alla gran quistione sulla *fusione.* Qui sorsero parecchi oratori. Tommasèo che fu l' unico opinante per la sospensione del voto, fu poco inteso e spiacque; Paleocapa improvvisò un lungo discorso mostrando la

necessità della immediata fusione; il qual discorso, benchè spoglio di qualunque ornamento e privo dei doni fisici richiesti da un oratore, piacque e fu applauditissimo solo perchè consono all' opinione universale. Qui fu un bellissimo punto. Manin montò in bigoncia e fece un appello al suo partito repubblicano per l'immediata fusione, dicendo che la *salvezza della patria esigeva questo grande sacrifizio.* Fu un colpo magico in lui, capo del partito repubblicano; scoppiarono immensi applausi; molti Deputati corsero ad abbracciarlo, le signore sventolavano i fazzoletti e il glorioso Manin svenne, onde per mezz' ora fu sospesa l' Assemblea. Ripresa, fu votata a quasi unanimità l' immediata fusione col Piemonte, e fu un' allegria e un tripudio generale in tutta la città. Alla sera in Piazza San Marco bande, suoni, evviva. L' Assemblea durò 7 ore. Domani alle 10 tocca l' elezione o rinnovazione del Ministero.

5. — Fu rinnovato il Ministero, meno Tommasèo, Pincherle e Manin. Tommasèo aveva disgustato per la sua ostinazione repubblicana e pel suo discorso letto ieri a ciò si protraesse il voto d' adesione sino a guerra finita. Manin fu eletto a gran maggioranza di voti (cosa sciocca se non fosse stato per cortesia) ed egli salito in bigoncia disse quelle generose parole che sono pubbliche per la Gazzetta, e così dispensandosi chiuse eroicamente la pagina della sua grande missione politica nei 100 giorni. Io volli dare un bacio al grande uomo ad altri e grandi fatti destinato. A quei Ministri furono sostituiti Martinengo, Cavedalis, Reali; e stanziato che l' Assemblea possa raccogliersi qualora un de' Ministri si dimettesse. L' Assemblea leggerà sabato il processo verbale d' oggi.

Ma intanto pessime notizie mi giungono da Padova per voce dei pochi che osano venire, essendo tutti i

margini della laguna più o meno occupati dal nemico. A Padova requisizioni, avvilimento, spopolamento ed un Commissario croato in luogo del Leonardi. Mia madre ne soffre, e chi non ne soffrirebbe? E la guerra sempre più minaccia d' esser lunga! ed io che farò?

7. — Ieri fu fatta una sortita da Brondolo dal battaglione bolognese e dal milanese. Si parla di vittoria riportata da re Carlo Alberto presso Rivoli. Dio lo voglia, ma le cose ormai son messe in modo da andar lunghe assai. Qui in Venezia è una gran fratellanza tra le truppe di tutti gli Stati italiani. È forse nuovo nella nostra storia un concorso simile da ogni terra italiana; è un commovente spettacolo: mai tanta e sì profonda concordia fu in Italia; un solo è il grido, una sola l' opera: *fuori i barbari.* Ecco l' utilità della storia, la discordia ci insegnò la concordia.

9. — Ieri fui a visitare Tommasèo ed ivi trovai Gustavo Modena, il grande attore, e l' ex-abate Dall'Ongaro, tutti repubblicani marci. E stavano consultando un ricorso, avendo il Governo sospeso un loro giornaletto: *Fatti e Parole,* insolente assai. Il Ministero si elesse a preside il Castelli. Ieri ebbe luogo una sortita da Chioggia. Tremila col battaglione bolognese, milanese e napoletano, si avanzarono sino alla Cavanella sotto l' Adige; fecero un attacco a quel piccolo forte occupato dagli Austriaci, e dopo tre ore di pugna inutile tornarono a Chioggia con 50 tra feriti e morti. Il general Ferrari guidò questa infelice spedizione, la truppa disanimata lo chiamò, al solito, un traditore.

10. — Ieri alle 5, sera, fu fatta una sortita da Malghera con buon esito.

È una cosa grandemente poetica questa mescolanza d' ogni dialetto italiano. Io convivo quasi tutto

il giorno con Napoletani, Romani, Toscani, Siciliani, ed è un vero piacere il conversar con loro. Anche i discorsi son tutti e sempre di guerra. Ieri, per esempio, mi diceva uno de' crociati Vicentini, com' egli fosse vicino al giovane Porto quando una palla di cannone lo spaccò a mezzo; e questi sono i racconti del giorno, onde le nostre popolazioni sì dolci operano, in generale, e parlano ferocemente, quanto almeno si addice a gente civile. Quando poi veggo l'interesse che la plebe, sia di Venezia che delle altre città, mostra per la causa italiana, sia col leggere avidamente i bollettini della guerra, sia col formar crocchi per le vie intorno a qualunque di coloro che o furono presenti e sanno le fazioni di guerra, mi consolo grandemente. Questa plebe che un anno fa non sapeva di essere italiana!

12. — Sono due giorni che siamo privi di novelle. Venezia mi sembra alquanto mesta, forse perchè i viveri rincarano. Feci conoscenza con alquanti emigrati trevigiani che sono in assai maggior numero dei Padovani, e conobbi l' abate professor Da Camin che il general Welden nel suo indirizzo chiamò *indegno Apostolo*.

15. — Nessuna novità importante. È pur doloroso questo esiglio. Sono 25 giorni che mi trovo in Venezia e nessun fatto favorevole è avvenuto per noi. Chi sa quanto durerà! Son dubbio se devo recarmi in Lombardia; vedremo. Oggi si dice di una nuova rivoluzione a Vienna; ma se ne dicono tante che poi non si verificano! Oggi giunse un battaglione di Piemontesi aspettati già da qualche giorno. Furono ricevuti a 21 colpi di cannone e gran popolo. Era una bella festa. Altri ne giungeranno. Ma le cose s' intricano alquanto, nè si può prevedere come finiranno.

Converso spessissimo qui in Venezia con Vittorio

Merighi, veronese, poeta e capitano, di cui parlai già in queste Memorie. Giovane di gran valore e coraggiosissimo; egli è nella Legione trevigiana. Nello scontro di Cavanella, fu de' primi a lanciarsi tra le palle nemiche. Io gli dicevo ieri: *Tu sarai de' primi a morire per l' indipendenza italiana, tanto sei animoso; te morto cosa brami ch' io narri ai posteri di te?* Ed egli: *Null' altro che morii per la patria.* Bella risposta!

16. — Finalmente questa sera giunse qualche buona notizia a consolarci poichè eravamo un po' mesti: una battaglia vinta dai Piemontesi presso Montagnana, e la presenza del Duca di Genova a Primolano.

Tra gli emigrati padovani sono le famiglie Calvi, Brusoni Mario, Buzzacarini, Stefani Guglielmo, Antonio Berti, l' abate Sorgato, i giovani Zara, Niccolò Lazzara, Barbaran, Dineri, Sartori.

V' è poi la Legione padovana al Lido, quasi 1200, alla quale si aggiunse un centinaio di giovani emigrati ch' erano qui desiosi di battersi e privi di sussistenza. Questa Legione che fuggì da Padova nella terribile notte del 13 giugno ha, come aveva allora, i bravi capitani Alfonso Turri e Cavalletto; specialmente questo Turri è una grande e generosa anima. Oggi pure ho riveduto Giacomo Zanellato che pugnò nella campagna di Russia e fu fatto cavaliere, ed ora affittuale di mio padre a Lumignano. Egli è colonnello della Legione vicentina qui trasportata dopo la capitolazione di Vicenza.

A Padova il dì 15, fu pubblicato dal general Welden un Decreto[1] infamemente orribile, che intima la fucilazione entro 24 ore a chi non porterà al Municipio ogni arma sì da fuoco che da taglio; a chi

[1] Vedi documento *P*, in fine del volume.

comunicherà sì in scritto che in parole o in qualunque modo col *nemico* ec. Quale orrore! Io adunque non potrò scrivere alla mia povera madre, la quale abbastanza ha sofferto da queste vessazioni tedesche? Iddio sperda codeste infamie. Ho fermo in queste mie memorie scritte o meglio scarabocchiate in gran fretta e senza cura alcuna, di non porvi che poche riflessioni o ragionamenti, poichè parlano i fatti; nè questa Cronacaccia è storia nel senso pieno della parola.

Dicesi d'una piccola sommossa accaduta a Padova il 10 o 11 corrente. Al mio ritorno verificherò e narrerò.

Qui si ondeggia sempre in un' angustiosa incertezza tra la speranza e la tema sulla lunga durata della guerra. È una vita curiosa quella che conduciamo noi emigrati qui in Venezia. Un continuo domandarsi a vicenda se vi sono novità — se si verificano quelle già annunziate; viene uno e dice: È presa Legnago, ho io lettera; un altro: È preso il Castello San Felice; altri: È presa Verona. Si sta allegri per due o tre ore, poi giunge qualcuno di terraferma e smentisce ogni cosa, e i poveri emigrati ritornano nell' abituale melanconia. Ed è un mese che si conduce tal vita, e chi sa per quanto ancora durerà? Iddio protegga la nostra gran causa, per carità! I più intelligenti temono che la guerra durerà alquanti mesi. Intanto i Tedeschi sono cresciuti molto in numero; la loro armata sarà di circa 120 mila, e poco di più è l'armata italiana. Ma essi hanno una milizia assai disciplinata e fors' anco fisicamente più forte, poichè i Croati, de' quali saranno in Italia circa 40 o 50 mila, sono fortissimi! così pure gli Ungheresi, mentre i nostri Corpi franchi non egualmente. Aggiungi che i Tedeschi tengono le migliori posizioni e le fortezze. Aggiungi le molte sventure italiane che hanno indebolita questa grande guerra dell' indipendenza. La prima e la più terribile fu il tradimento dell' infame Borbone di Napoli che collegossi all' Austria e soffocò nel sangue le libertà concesse al suo popolo consumando i massacri orribili del 15 maggio (che saranno un dì o l' altro pagati col suo sangue) e richiamò immantinente i 16 mila uomini del suo esercito ch' erano già in Ferrara e Bologna venienti a difesa del Veneto. I quali avrebbero bastato a custodire le nostre città dalla nuova e funestissima invasione. Due battaglioni di queste truppe perchè supplicate da' Veneti, dal Governo di Lombardia e dai Bolognesi rinnegarono la bandiera del traditore d'Italia e vennero ad onta del richiamo del Re, ma sono pochi; non più di 2000 teste. E questa fu la maggiore di tutte le sventure: la seconda è il totale silenzio e inazione del contado. Tutto il contado veneto, tranne Cadore e i Sette comuni, non prese alcuna parte all' attuale rivoluzione, la quale avrebbe dovuto tramutarsi in guerra d' insurrezione generale. Aggiungasi l' inesperienza e tiepidezza con cui agì il Governo Provvisorio di Venezia che non pensò a tempo ad ordinare una leva come fece la Lombardia. E intanto il nemico si allargò e crebbe, ed ora dopo quattro mesi di lotte e dispendii è subentrato in molti fiacchezza e stanchezza. Anche i mezzi pecuniari mancanti in Venezia ritardano le cose. Insomma ora può quasi dirsi che la nostra guerra è mutata in guerra di dinastia se non vi fossero al campo più che 30 mila tra Lombardi e Veneti. Moltissimi incolpano di tal raffreddamento anche Pio IX, perchè non intimò la guerra, ed ora vi sono dei torbidi in Romagna per questa causa: ma bisogna che pensino ch' egli prima d' esser principe è papa, e che un papa non può, non deve pronunciar

la parola di guerra senza gravissime cause dirette contro di lui. Egli forse lo farà: e intanto lascia fare.

19. — Ieri giunse la notizia dell' invasione di Ferrara fatta da 6000 Tedeschi: i quali dopo poche ore e dopo aver chiesto a quel Pro-legato cose incomportabili e ingiuste, all' impensata, venuto un dispaccio, fuggirono precipitosamente. Ebbi lettere da Milano scritte dall' ottima zia Fulvia che finalmente mi danno buone notizie del carissimo e desideratissimo mio bimbo. Era tempo, e spero non andrà molto che potrò stringerlo al mio cuore. Io spero assai dall' indole tranquilla di questa creaturina simpatica.

21. — Diecimila Piemontesi sono per via a questa volta, e fra pochi giorni giungeranno qui. Onde nascono le speranze che facendo una sortita riprendano Treviso e Padova. Dio lo voglia.

Questa sera sono lietissimo d' aver finalmente trovato un mezzo per spedire lettere alla mia carissima madre, della quale da 20 giorni non ho notizia. Una donna di 40 anni forte e bella, che fu a medicare i Crociati di Vicenza, che portò qui il braccio, amputato, del generale Antonini, che ha nome Beatrice, che fu cameriera disinvolta e intrepida, è la messaggera, che conobbi oggi, la quale già da un mese ogni cinque giorni va e viene da Vicenza e Padova. Essa si fascia il corpo di lettere, e sola va in queste due città a distribuirle e riceverne i riscontri. Vivano le brave donne italiane!

22. — Ho potuto finalmente ritrovare la lettera, finora nascosta come una vergogna, che l' Olivi, Podestà di Treviso,[1] poi preside del suo Comitato, diresse al feroce general Welden due giorni dopo che questi

[1] Vedi documento *Q*, in fine del volume.

entrò vincitore in Treviso; lettera che fa fremere ogni onesto italiano, e sia scuola.

23. — Iersera venne qui l' abate Barbaran, e ci narrò che in Padova regna una orribile e sepolcrale tristezza: che furono imposti *due milioni* in requisizioni tra' quali 15 mila mastelli di vino; che si obbligano i poveri coloni a trasportare gli oggetti requisiti in Verona, in Udine dove vogliono i Generali; che gl' insulti che usano le milizie anche nelle città sono incomportabili. Disse vero: una dimostrazione popolare vi fu il giorno 10, ma, sebben di poca importanza, il dì susseguente entrarono in Padova 2000 Tedeschi con sei cannoni, due dei quali furono appostati in Piazza, due in Prato, due alla Porta Santa Croce. Qui in Venezia anche oggi, mattina, giunsero 400 Piemontesi, ed ogni giorno ne vengono, e dovranno sommare a circa 12 mila. Onde si spera una efficace sortita per liberare le città vicine. Speriamo succeda presto. Oggi per mio consiglio fu steso dagli emigrati veneti qui stanziati, un indirizzo a Carlo Alberto onde solleciti l' occupazione delle infelici città nostre; domattina lo consegnerò a questo Governo a ciò lo spedisca, e sarà anche pubblicato tosto nella Gazzetta.

È tempo ch' io qui descriva brevemente le sventure e le cagioni dell' infelice guerra sin qui combattuta nel Veneto sotto gli ordini del general Durando. Appena trionfata la grande e fiera rivolta di Milano, nonchè quella di Venezia, espulsi gli Austriaci da queste due città, tutte le loro truppe con Radetzky si ritirarono nelle quattro fortezze di Mantova, Verona, Peschiera e Legnago. È da notarsi che Radetzky si ritirò dal Castello di Milano, non tanto perchè cacciato dagli eroici Milanesi, quanto dal saper egli che Carlo Alberto avea già mosse le sue schiere verso Milano. Al